L'UDIENZA

La catechesi del Papa in piazza San Pietro, dedicata alla costituzione conciliare "Gaudium et spes". Il richiamo alla centralità del lavoro, «cuore dell'economia», e alla «destinazione universale dei beni della terra»

Leone XIV: dà speranza la politica che si cura delle ferite dei popoli





Papa Leone XIV in piazza San Pietro per l'udienza generale di ieri / *Vatican Media*

Pubblichiamo il testo del discorso del Papa all'udienza generale di ieri mattina in piazza San Pietro. Leone XIV ha ripreso il ciclo di catechesi su "I Documenti del Concilio Vaticano II", incentrando la sua meditazione sul tema: "Costituzione *Gaudium et spes*. La fede e la vita sociale, politica ed economica (*GS*, 63-76) (Lettura: 1*Pt* 2,12-13.17)".

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti! La dimensione sociale è parte integrante, oltre che della natura umana, anche della nostra fede in Cristo Gesù, come preziosa eredità che riceviamo dall'incarnazione del Figlio di Dio. La Costituzione *Gaudium et spes* (*GS*) lo ricorda nei capitoli III e IV della seconda parte, dedicati alla vita economico-sociale e a quella della comunità politica. Anche in questi campi la fede cristiana offre criteri di discernimento.

I Padri conciliari evidenziano anzitutto il pericolo per la pace mondiale che deriva dagli squilibri legati a uno sviluppo economico non equo e non rispettoso del creato (cfr *GS*, 63). Una visione lungimirante, che purtroppo ha trovato conferma nella parte finale del secolo scorso e che più ancora riscontriamo oggi. Per correggere la rotta – avverte il Documento – non basta lo sviluppo tecnico, «si richiedono molte riforme nelle strutture della vita economico-sociale; è necessario anche da parte di tutti un mutamento di mentalità e di abitudini di vita» (*ibid.*).

Perciò *Gaudium et spes* presenta in sintesi la visione cristiana dello sviluppo economico, che dev'essere sempre al servizio dell'uomo e sotto il controllo dell'uomo (cfr *GS*, 64-65). Appare già qui chiaramente il concetto di sviluppo integrale, che poi san Paolo VI porrà al centro della sua Enciclica *Populorum progressio* (1967). Più che mai attuali sono poi gli appelli a impegnarsi per eliminare le discriminazioni a danno dei gruppi sociali più deboli e dei migranti (cfr *GS*, 66).

Il cuore dell'economia è il lavoro. Attraverso di esso l'uomo si sviluppa come persona, provvede alle necessità familiari, esprime il proprio talento, partecipa alla vita sociale e costruisce un mondo migliore collaborando all'opera creatrice di Dio. Il lavoro non può mai essere distorto a danno delle persone, del bene comune o del creato. La vera sfida è offrire a tutti opportunità di mettere a frutto le proprie capacità: non sono accettabili la disoccupazione, lo sfruttamento e condizioni di lavoro che mettono in pericolo la salute e la vita stessa (cfr *GS*, 67). I lavoratori hanno il diritto e il dovere di partecipare alle decisioni che riguardano la loro attività, anche in forma associata, affrontando i conflitti con il dialogo e azioni non violente (cfr *GS*, 68).

In questo contesto il Concilio richiama uno dei principi fondamentali del magistero sociale, cioè la destinazione universale dei beni della terra (cfr *GS*, 69) e lo declina nel campo finanziario, affermando che «tutti i responsabili di tali investimenti e della organizzazione della vita economica globale – sia singoli che gruppi o pubbliche autorità – devono […] da una parte vigilare affinché si provveda ai beni necessari richiesti per una vita decorosa sia dei singoli che di tutta la comunità e, d'altra parte, prevedere le situazioni future e assicurare il giusto equilibrio tra i bisogni attuali di consumo, sia individuale che collettivo, e le esigenze di investimenti per la generazione successiva» (*GS*, 70).

Gaudium et spes passa poi a trattare della comunità politica, apprezzando diversi segni positivi nell'epoca contemporanea, soprattutto il fatto che «da una coscienza più viva della dignità umana sorge, in diverse regioni del mondo, lo sforzo di instaurare un ordine politico-giuridico nel quale siano meglio tutelati nella vita pubblica i diritti della persona» (*GS*, 73).

La comunità politica esiste in funzione del bene comune, che consiste «nell'insieme di quelle condizioni di vita sociale che consentono e facilitano agli esseri umani, alle famiglie e alle associazioni il conseguimento più pieno della loro perfezione» (*GS*, 74). E sempre al bene comune deve mirare l'esercizio dell'autorità politica, che si struttura e opera secondo le circostanze locali e storiche, ma sempre avendo a cuore il bene dell'intera famiglia umana (cfr *ibid.*).

Gaudium et spes ribadisce che «la comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Ma tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale degli stessi uomini. Esse svolgeranno questo loro servizio a vantaggio di tutti in maniera tanto più efficace, quanto più coltiveranno una sana collaborazione tra di loro» (*GS*, 76).

Carissimi, impegnarsi nell'economia e nella politica secondo questi criteri è un modo di costruire la pace. Come ricordava papa Francesco, «la guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 261). Al contrario, la politica che si prende cura delle ferite dei popoli e di quanti subiscono ingiustizia offre motivi di speranza per l'avvenire dell'umanità.

Per questo incoraggio i giovani a seguire l'esempio di quegli uomini e di quelle donne che in questi ambiti hanno dato buona testimonianza. E rinnovo la mia esortazione alle comunità cristiane affinché sia rilanciata la formazione sulla dottrina sociale della Chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11 DICEMBRE

Carlo Casini, al via a Roma la causa di beatificazione

Tra poco più di un mese, venerdì 11 dicembre, si terrà a Roma la sessione di apertura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche, la fama di sanità e i segni del servo di Dio Carlo Casini. Il rito, presieduto dal cardinale vicario Baldassarre Reina, si svolgerà nell'Aula della Conciliazione. Il tribunale che conduce l'inchiesta diocesana è composto da monsignor Giuseppe D'Alonzo, delegato episcopale; don Andrea De Matteis, promotore di giustizia e Marcello Terramani, notaro attuario. Postulatore della causa è Nicola Gori.

Una notizia che giunge proprio alla vigilia del Convegno nazionale del Movimento per la vita italiano "creatura" di Carlo Casini, che si apre domani a Lecce.

Nato a Firenze il 4 marzo 1935, e morto a Roma il 23 marzo 2020, dopo essere stato colpito dalla sclerosi laterale amiotrofica, Carlo Casini si laureò in Giurisprudenza all'Università di Firenze, allievo di Giorgio La Pira, ed entrò in magistratura nel 1961. Sposò Maria Nitti nel 1964: dalla loro unione nacquero quattro figli, Marina, Francesco, Donatella e Marco, ai quali si aggiunsero Benedetta e Donato. Dagli anni Settanta, proprio dalla sua attività di magistrato, si confrontò con il dramma dell'aborto, e maturò la convinzione di doversi dedicare alla difesa della vita umana, sin dal concepimento. Nel 1975 nacque così a Firenze il primo Centro di aiuto alla vita, seguito dalla fondazione del Movimento per la vita, di cui divenne presidente nazionale dal 1990 al 2015.

Un santo al giorno

MATTEO **LIUT**

Guido Maria Conforti

La missione è soprattutto un amore da condividere

La missione nasce prima di tutto da un'esperienza vissuta: quando ci si sente raggiunti da un amore autentico, viene spontaneo condividerlo. Per san Guido Maria Conforti questo fu il cuore della vocazione cristiana e il criterio che orientò tutta la sua vita. Nato a Parma nel 1865, entrò in Seminario nel 1876 e fu ordinato sacerdote il 22 settembre 1888. Fin da giovane coltivò il desiderio di portare il Vangelo ai popoli lontani, ma una salute fragile gli impedì di partire personalmente per le terre di missione. Quello che poteva sembrare un limite divenne invece una strada nuova. Nel 1895 fondò infatti la Congregazione di San Francesco Saverio per le missioni estere, i Saveriani, dando forma concreta al sogno dell'evangelizzazione. Il primo gruppo inviato in Cina nel 1899 fu travolto dalla violenza della rivolta dei Boxers e alcuni missionari persero la vita. Conforti non si lasciò scoraggiare: nel 1904 una seconda spedizione riuscì a stabilire una presenza stabile e feconda. Nel frattempo, nel 1902, era stato nominato arcivescovo di Ravenna, incarico che dovette lasciare a causa della malattia. Dal 1907 fu vescovo di Parma fino alla morte, avvenuta nel 1931. Nella sua diocesi visse con la stessa passione missionaria che aveva affidato ai suoi religiosi, promuovendo due sinodi e compiendo cinque visite pastorali nelle circa trecento parrocchie del territorio. Beatificato nel 1996 e canonizzato nel 2011, ricorda ancora oggi che la missione non dipende solo dai luoghi che si raggiungono, ma dalla disponibilità del cuore a farsi dono.

Altri santi. San Donnino, martire (IV sec.); beato Gregorio Lakota, vescovo e martire (1883-1950).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSISI

Vita religiosa, trasformazione non crisi

I lavori della 66ª Assemblea generale della Cism con i cardinali Zuppi, Artime e padre Pasolini

GIUSEPPE **MUOLO**
inviato ad Assisi (Perugia)

Uno sguardo al confratello e uno al taccuino. La sala dei lavori si riempie già dalle prime ore della mattinata. Le penne corrono veloci sui quaderni. I religiosi si confrontano, prendono la parola a turno, divisi in tredici tavoli sinodali. L'obiettivo è far dialogare esperienze territoriali e carismi diversi per progettare il futuro della vita consacrata. Con il secondo giorno è entrata nel vivo la 66ª Assemblea generale della Conferenza italiana superiori maggiori (Cism) che si concluderà domani pomeriggio con l'elezione della nuova presidenza, dopo il mandato di 14 anni del carmelitano scalzo, padre Luigi Gaetani. "I religiosi della Chiesa futura. Da dove nasce il cambiamento? Tra le fenditure della vita e del tempo", è il tema dell'incontro. Un titolo che rappresenta «una bella provocazione», secondo il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei e arcivescovo di Bologna, che ha scritto ai 120 religiosi riuniti ad Assisi esprimendo la gratitudine dei vescovi italiani «per il servizio che offrite ogni giorno alla Chiesa e al nostro Paese». Il messaggio del porporato, che è stato letto dal segretario generale della Cism, don Stefano Trio, si aggiunge al telegramma che il Papa ha inviato martedì tramite la Segreteria di Stato.

Per Zuppi, «le fenditure non sono soltanto crepe e, quindi, ferite: sono varchi, aperture attraverso cui entrano luce e aria nuova. Così – ha sottolineato – nelle pieghe della vita e del nostro tempo, lo Spirito prepara sentieri inattesi e fa nascere il nuovo. Abitarle con fiducia significa riconoscervi i luoghi in cui Dio continua a sorprenderci». Poi ha aggiunto: «Le vostre comunità sono spesso internazionali e interculturali. Vivete ogni giorno la fraternità e il discernimento condiviso. Siete presenti nelle periferie. Tutto questo fa di voi una palestra di sinodalità per tutte le Chiese in Italia. Vi chiediamo di portare questo dono nelle diocesi e nelle parrocchie», per «camminare davvero insieme, come un unico popolo radicato nel Signore». Infine, ha auspicato che «lo Spirito doni sapienza e libertà interiore» per l'elezione della nuova presidenza. E ha rivolto il «grazie sincero della Cei per la dedizione e la generosa collaborazione a padre Luigi e a quanti hanno servito la Cism in questi anni».

Cuore della giornata la presenza del cardinale Ángel Fernández Artime, pro-prefetto del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, già rettor maggiore dei salesiani, che a sera ha celebrato la Messa. Il porporato ha invitato i religiosi a «ritornare al primato di Dio, a custodire il carisma e non cristallizzarlo, a non perdere la gioia della vocazione, ad accompagnare le persone con verità e misericordia, ad abitare le ferite del nostro tempo, a vivere l'autorità come servizio, e a non considerare le opere come il fine della missione ma come strumenti». Perché il «carisma non muore quando una struttura chiude, ma quando smettiamo di lasciarci incendiare dalla passione evangelica che lo ha generato».



L'intervento del cardinale Artime, ieri all'Assemblea nazionale della Cism ad Assisi

Nel corso della mattinata, dopo il saluto di suor Maria Micaela Monetti, presidente dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia, che ha esortato a «rendere sempre più visibile la comunione ecclesiale», è intervenuto anche padre Roberto Pasolini, predicatore della Casa Pontificia. Per il religioso, la sfida è «lasciarsi amare dal mondo» e «uscire dalle "caverne" e da tutto ciò che ci sta seppellendo vivi in un momento in cui non siamo ancora morti». Non solo dalle strutture, «ma anche da alcuni schemi di vita». La crisi attuale non è la fine, ma l'inizio di «una trasformazione». Non è un problema da risolvere, «ma uno spazio da abitare in maniera evangelica». Punti di riferimento che sono emersi anche nella sintesi che ha fornito Fabrizio Carletti, del Centro studi Missione Emmaus, sul percorso triennale intrapreso con la Cism.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Vangelo

Imparare ad attendere ciò che tarda a venire

LUIGI **VERDI**



XXXII Domenica del Tempo Ordinario – Anno A

«Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: "Ecco lo sposo, andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: "Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: "No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene"». […] Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Arriva la notte, ed è notte anche per noi e ci è concesso il sonno, il riposo che avvolge il corpo e gli occhi, che si stende su noi e ci accarezza con il suo ristoro. Arriva la notte sulle nostre attese, sui nostri sogni, sui nostri desideri: possiamo distenderci, possiamo riprendere le forze. Interminabile notte, quando Dio sembra tardare. La differenza la fa quel poco di olio preso di riserva, per prudenza, "perché non si sa mai …", che rende le cinque più scaltre delle altre. Un poco d'olio da tenere tutto per sé, nella solitudine dell'attesa. Ci sono cose che non si possono scambiare e che nessuno può vivere al nostro posto, come quel poco di luce da custodire o da sperare e che servirà a nutrire il nostro attendere. Potrebbe essere un saggio sull'attesa questo brano di Vangelo: «Vegliate, perché non sapete né il giorno, né l'ora», di quel modo tutto particolare, cioè, di rendere presenza l'assenza, di restare sulla soglia ad aspettare, a guardare come sentinelle. «Non sapendo quando l'alba verrà, apro tutte le porte», scrive Emily Dickinson, che è come dire: sveglio i sensi, tendo tutto il mio corpo verso ciò che sta per arrivare, verso ciò che mi manca. Che poi è come posare lo sguardo sul niente: quante volte li abbiamo vissuti quegli attimi sospesi, quella frenesia di una telefonata che non arriva, di un messaggio che tarda, di un andare incessante verso la finestra a scostare le tendine. Una sospensione, questa è l'attesa, un tempo notturno in cui tutto deve ancora accadere, un tempo di lontananza e di spasimo. «Chi non conosce l'attesa non sa nulla dell'amore», scrive Rilke. Tempo materno allora, in cui si custodisce quel che ancora non c'è: l'amore ci riesce a renderlo vivo e presente, l'amore sa come si fa. Lo vedete quel Padre che stava sul balcone ad aspettare quel figlio scavezzacollo che aveva messo chilometri di distanza, di lontananza tra lui e la sua casa? Lo vedete salire sul terrazzo a scrutare quella distanza, quella lontananza ogni giorno, ogni notte, a ripetersi: «Sta a vedere che proprio oggi… non si sa mai»? Con la stessa speranza, con lo stesso sguardo di pazienza e trepidazione verso ciò che può sembrarci solo un'ombra dovremmo saper attendere questo Dio che tarda a venire. «Quando era ancora lontano il Padre lo vide e gli corse incontro». Ecco, così: da lontano.

(*Letture: Sap 6,12-16; Sal 62; 1Ts 4,13-18; Mt 25,1-13*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ev57dJFohA